



ONLINE PUBBLICAZIONE

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

www.kas.de

www.kas.de/italien

CHRISTOPH BÖHR

Il cristianesimo come motore della modernità

IL CRISTIANESIMO E LA GLOBALIZZAZIONE

ESTRATTI DAL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA, CAPITOLI 7 E 9:

La globalizzazione: le opportunità e i rischi

(362) "La globalizzazione alimenta nuove speranze, ma origina anche inquietanti interrogativi. (...) Analizzando il contesto attuale, oltre ad individuare le opportunità che si dischiudono nell'era dell'economia globale, si possono cogliere anche i rischi legati alle nuove dimensioni delle relazioni commerciali e finanziarie. Non mancano, infatti, indizi rivelatori di una tendenza all'aumento delle disuguaglianze, sia tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo, sia all'interno dei Paesi industrializzati. Alla crescente ricchezza economica resa possibile dai processi descritti si accompagna una crescita della povertà relativa."

(363) "'La sfida quindi è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione.'"

(365) "Una solidarietà adeguata all'era della globalizzazione richiede la difesa dei diritti umani. (...) Questo dovere tocca tutti i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia."

(366) "'La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo. Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare, non deve privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso, incluse le credenze e le pratiche religiose, poiché convinzioni religiose autentiche sono la manifestazione più chiara della libertà umana.'"

Collaborazione per garantire il diritto allo sviluppo

(447) "Tra le cause che maggiormente concorrono a determinare il sottosviluppo e la povertà, oltre all'impossibilità di accedere al mercato internazionale, vanno annoverati l'analfabetismo, l'insicurezza alimentare, l'assenza di strutture e servizi, la carenza di misure per garantire l'assistenza sanitaria di base, la mancanza di acqua potabile, la corruzione,



la precarietà delle istituzioni e della stessa vita politica. Esiste una connessione tra la povertà e la mancanza, in molti Paesi, di libertà, di possibilità di iniziativa economica, di amministrazione statale capace di predisporre un adeguato sistema di educazione e di informazione.”

Lotta alla povertà

(449) “La lotta alla povertà trova una forte motivazione nell'opzione, o amore preferenziale, della Chiesa per i poveri. In tutto il suo insegnamento sociale la Chiesa non si stanca di ribadire anche altri suoi fondamentali principi: primo fra tutti, quello della destinazione universale dei beni. Con la costante riaffermazione del principio della solidarietà, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere (...) Il principio della solidarietà, anche nella lotta alla povertà, deve essere sempre opportunamente affiancato da quello della sussidiarietà, grazie al quale è possibile stimolare lo spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico, negli stessi Paesi poveri.”

Ambiente e condivisione dei beni

(483) “Lo stretto legame che esiste tra lo sviluppo dei Paesi più poveri, mutamenti demografici e un uso sostenibile dell'ambiente, non va utilizzato come pretesto per scelte politiche ed economiche poco conformi alla dignità della persona umana. (...) Se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale.”

BENEDETTO XVI, LETTERA ENCICLICA “CARITAS IN VERITATE”, CAPITOLI 2, 3 E 5:

(27) “Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta.”

(36) “La grande sfida che abbiamo davanti a noi, emersa dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria (...).”

(42) “È bene ricordare a questo proposito che la globalizzazione va senz'altro intesa come un processo socio-economico, ma questa non è l'unica sua dimensione. Sotto il processo più visibile c'è la realtà di un'umanità che diviene sempre più interconnessa; essa è costituita da persone e da popoli a cui quel processo deve apportare utilità e sviluppo, grazie all'assunzione da parte tanto dei singoli quanto della collettività delle rispettive responsabilità. Il superamento dei confini non è solo un fatto materiale, ma anche culturale nelle sue cause e nei suoi effetti. Se si legge deterministicamente la globalizzazione, si perdono i criteri per valutarla ed orientarla. Essa è una realtà umana e può avere a monte vari orientamenti culturali sui quali occorre esercitare il discernimento. La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico



fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria."

(42) "Nonostante alcune sue dimensioni strutturali che non vanno negate ma nemmeno assolutizzate, 'la globalizzazione, a priori, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno'. Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità."

(55) "Un possibile effetto negativo del processo di globalizzazione è la tendenza a favorire tale sincretismo, alimentando forme di 'religione' che estraniano le persone le une dalle altre anziché farle incontrare e le allontanano dalla realtà."

BENEDETTO XVI, LETTERE ENCICLICA "DEUS CARITAS EST", SECONDA PARTE:

(27) "Nella situazione difficile nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa è diventata un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa: questi orientamenti — di fronte al progredire dello sviluppo — devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo."

(30 a) "D'altro canto — ed è questo un aspetto provocatorio e al contempo incoraggiante del processo di globalizzazione — il presente mette a nostra disposizione innumerevoli strumenti per prestare aiuto umanitario ai fratelli bisognosi, non ultimi i moderni sistemi per la distribuzione di cibo e di vestiario, come anche per l'offerta di alloggio e di accoglienza. Superando i confini delle comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende così ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero."

I testi sono stati compilati da Katharina Fuchs

**IL TESTO SEGUENTE È STATO REDATTO SULLA BASE DI
UN'INDAGINE SVOLTA DALLA „COMMISSIONE VALORI“
DELLA CDU SOTTO LA GUIDA DI CHRISTOPH BÖHR**

1. La globalizzazione ed i suoi effetti

Il termine "globalizzazione" è utilizzato per la crescente mobilità di persone, lavoro e capitale, beni e servizi nei mercati globali. La globalizzazione in questo senso causa un cambiamento radicale nei modelli di consumo, investimento e lavoro, negli stili di vita, nelle forme di espressione culturale e nelle strutture sociali. Cambiano inoltre i tradizionali significati funzionali ed emotivi di confini spaziali e temporali.

I processi economici e culturali della globalizzazione si sviluppano attraverso una dinamica propria e con un'accelerazione apparentemente sfrenata. Fanno sorgere dubbi in merito alla capacità di azione degli stati nazionali e richiedono un adeguato quadro normativo. Un numero sempre maggiore di persone – sia da noi che in altri paesi – teme di ritrovarsi alla fine dalla parte dei perdenti della globalizzazione rispetto ai grandi gruppi industriali ed agli investitori di capitali operanti in tutto il mondo. Da ciò sorgono tensioni e conflitti. Inoltre, molti sono preoccupati dall'aumento della criminalità transfrontaliera.

I critici della globalizzazione lamentano un cambiamento troppo rapido nelle abitudini della vita quotidiana e temono la perdita di benessere economico, sicurezza sociale e tradizioni culturali. Percepiscono le paure relative alla perdita di posti di lavoro come un effetto della concorrenza fortemente inasprita e vedono venir meno la fiducia in quegli ordini sociali che finora davano un senso di protezione e sicurezza al singolo. Molti critici valutano l'attivazione di forze difensive, sviluppate a seguito della paura di essere dominati da terzi e di perdere la propria identità, come un mezzo legittimo di auto-protezione. A ciò si mescolano spesso preconcetti anti-americani ed anti-capitalistici. I sostenitori, invece, riconoscono nella globalizzazione soprattutto le opportunità per superare la miseria ed i deficit di sviluppo in tutto il mondo e adducono come prova il crescente impoverimento delle società che si chiudono in sé stesse da una parte e, dall'altra, l'aumento di benessere nelle società che affrontano la globalizzazione sia economica che culturale con confini aperti. Individuano possibilità mai viste prima per la crescita economica mondiale, per l'incremento del benessere nei paesi ricchi, per la lotta alla povertà nei paesi poco sviluppati e persino per garantire la pace attraverso la collaborazione internazionale.

2. Sfruttare le opportunità a livello globale

La politica si trova ad affrontare il compito di dare alla globalizzazione un adeguato quadro normativo. Alle forze positive della globalizzazione deve essere concesso un idoneo spazio di manovra in modo da poter sfruttare le opportunità offerte per un rafforzamento internazionale dell'economia sociale di mercato.



La globalizzazione rappresenta dunque un compito orientativo della politica normativa, affidato – sia per quanto riguarda i processi di trasformazione sociale che per quanto concerne la cooperazione nelle istituzioni internazionali – soprattutto agli stati nazionali. Infatti, la globalizzazione non conduce al loro scioglimento: Anche in un mondo globalizzato gli stati nazionali saranno la casa politica dei loro cittadini aventi la responsabilità della protezione sia interna che esterna e della sicurezza sociale.

Devono essere create le condizioni affinché le persone di tutti i continenti possano essere partecipi delle opportunità offerte dalla globalizzazione in libertà. Ciò presuppone la libera circolazione di idee e beni a livello mondiale. La critica nei confronti della globalizzazione economica va affrontata, tra l'altro, con una politica di universalizzazione dei diritti dell'uomo per un mondo giusto e degno dell'uomo.

Infatti:

L'universalizzazione dei diritti dell'uomo produce libertà.
L'universalizzazione della libertà consente pluralismo culturale, autodeterminazione e benessere economico in tutto il mondo.

Si possono trovare soluzioni sulla base dei valori cristiani.

I diritti umani derivati dalla concezione cristiana dell'uomo stesso hanno validità universale e fanno da fondamento al diritto di ciascuno di autodeterminarsi in libertà e responsabilità – anche nelle condizioni date dai processi globali. Lo stato di diritto, fondato sulla libertà e sulla separazione dei poteri, rappresenta il principio-guida per un ordinamento internazionale degli Stati improntato alla pace nel mondo.

L'impegno cristiano alla solidarietà con i più deboli si basa sul principio di sussidiarietà, che postula aiuti all'auto-aiuto e giustizia nella distribuzione delle opportunità. Il diritto di ogni individuo ad una formazione corrispondente ai suoi talenti ha anch'esso validità universale.

La responsabilità dell'uomo nei confronti della creazione richiede un utilizzo riguardoso delle risorse offerte dalla natura. Di conseguenza, le politiche ambientali nazionali ed internazionali andranno valutate in base alla loro sostenibilità ecologica.

La resistenza contro il dominio controllante da parte dello Stato è un elemento necessario al mantenimento della propria libertà. Protezionismo economico e isolamento culturale sono mezzi inadeguati per risolvere i problemi legati alla globalizzazione ed i loro effetti negativi superano di gran lunga i rischi della globalizzazione stessa.

Il federalismo trasmette identità e varietà all'interno di un ordinamento globale. Ne deriva la priorità di strutture federali, fondate sulle specificità regionali, rispetto alle tendenze centralistiche.

I sentimenti di identità sociale, protezione, "casa" si sviluppano nell'ambito di piccole comunità. Ecco perché il matrimonio e la famiglia meritano una tutela speciale da parte dello Stato anche in un mondo globalizzato.

La politica deve creare le condizioni necessarie per un'azione coordinata a livello nazionale ed internazionale grazie ad un confronto con le organizzazioni sociali, quali chiese, sindacati, associazioni industriali ed economiche, movimenti per i diritti civili ed agenzie di cooperazione allo sviluppo.

3. Condizioni per il successo della globalizzazione

Le auspicate condizioni-quadro dovranno gestire gli effetti della globalizzazione nel senso di un approccio politico ordinato e chiaro, orientato alla libertà ed alla protezione della libertà stessa. Ciò vale sia in ambito nazionale sia nel contesto internazionale. La politica nazionale del nostro paese dovrà esaminare (più dettagliatamente di quanto abbia fatto finora) la questione di come possa garantire le condizioni-quadro normative in vista di una globalizzazione di successo in Germania. Invece di demonizzare il termine globalizzazione, è richiesta piuttosto un'indagine concreta delle possibilità, dei punti di forza e delle debolezze dei vari progetti politici per quelle condizioni-quadro che possono rendere la globalizzazione fruttuosa.

Gli ordinamenti-quadro attualmente esistenti sono prevalentemente improntati alle economie nazionali ed un ordinamento valido a livello mondiale si trova ancora in fase di primo sviluppo, dato che per la sua concretizzazione non è stato ancora raggiunto un consenso di base. Nella discussione normativa si seguono due strategie:

La strategia statalista attribuisce i problemi emergenti al fallimento del mercato e raccomanda dunque una maggior regolamentazione, addomesticamento e domatura dei mercati attraverso interventi politici.

Molte cause dei conflitti sono da ricercare nei deficit degli ordinamenti-quadro esistenti. Alla globalizzazione è necessario un ordinamento che ne mantenga la dinamica e la orienti verso l'obiettivo di aumentare il benessere generale in un'economia sociale di mercato internazionale.

Bisognerà ripartire dalla Carta delle Nazioni Unite e dai diritti universali dell'uomo, come vi sono stati riconosciuti, dal diritto all'autodeterminazione e dall'adesione ad una struttura statale di tipo democratico. La Carta vede nell'ordinamento auspicato un'opportunità per far prevalere tali valori anche in quei paesi dove le persone ancora non vi hanno accesso.

Il successo della globalizzazione dipenderà dalla sua connessione con i diritti dell'uomo, con la democrazia e con l'economia sociale di mercato. Società aperte, libertà di espressione, dovere di rendicontazione democratica e sicurezza garantita dallo stato di diritto ne sono elementi imprescindibili.

Questi sviluppi devono includere l'accesso a migliori opportunità di educazione e formazione per tutti gli uomini. La globalizzazione potrà sviluppare le sue forze benefiche per le persone soltanto laddove i sistemi

di istruzione daranno loro la possibilità di sviluppare ed impiegare i loro talenti.

La globalizzazione avrà successo solo basandosi sulla libertà economica e riconoscendo i vantaggi di questa libertà. Affinché le forze positive possano svilupparsi, sono necessari: la mobilità delle persone nonché il libero scambio di idee, servizi, beni e capitali. La cooperazione internazionale e l'ulteriore ammodernamento dell'ordinamento commerciale e finanziario internazionale appaiono inprescindibili. I regolamenti in vigore devono essere rinnovati laddove si fossero rivelati carenti.

In un tale ordinamento della globalizzazione si dovrà anche tenere conto dei sostegni allo sviluppo (cooperazione) sia nazionali che internazionali in favore dei paesi più poveri. A lungo andare, le nazioni industrializzate più ricche non potranno godere dei vantaggi della globalizzazione se non ne trarranno vantaggio – in misura superiore alla media – anche le persone nei paesi più poveri.

Dal punto di vista economico, le nazioni che partecipano al commercio internazionale hanno tratto forti vantaggi dalla globalizzazione. In termini reali ed a livello mondiale, il reddito pro capite si è quasi triplicato nel corso degli ultimi cinquant'anni – con una contestuale riduzione delle ore lavorative nei paesi industrializzati. Contrariamente a quanto spesso si sente dire, molti paesi meno sviluppati sono tra i vincitori della globalizzazione. Studi economici hanno dimostrato che quei paesi in via di sviluppo, che hanno aperto i loro mercati, hanno registrato una maggior crescita della loro prestazione economica dei paesi con mercati chiusi.

C'è una norma economica alla base degli effetti positivi della globalizzazione: più grandi ed aperti sono i mercati, e maggiore è lo stimolo a sviluppare le proprie facoltà individuali nonché a sviluppare nuovi prodotti e procedimenti grazie all'innovazione. Questo progresso tecnico-creativo aumenta la produttività e di conseguenza la crescita ed il benessere. Inoltre, il progresso tecnico e la globalizzazione si rafforzano a vicenda soprattutto attraverso la riduzione dei costi delle comunicazioni e dei trasporti.

Quei paesi, che rifiutano la globalizzazione ed isolano i loro mercati, non possono produrre il reddito necessario ad un aumento dell'istruzione e del capitale e ad una maggiore parità di opportunità, commercio e benessere.

Elementi importanti dell'auspicato quadro normativo si riscontrano già adesso nelle organizzazioni internazionali esistenti: Con la conclusione degli accordi GATT nel 1947 e con la costituzione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 1995 sono state gettate le basi per un ordinamento commerciale internazionale che deve essere al servizio della certezza internazionale del diritto e che ha come mandato una crescente liberalizzazione del commercio. Analogamente a quanto detto per l'ordinamento finanziario internazionale, anche questi regolamenti hanno bisogno di un costante ammodernamento.

Le istituzioni già esistenti della comunità dei popoli possono essere impiegate in vista del successo della globalizzazione. Un ruolo di particolare responsabilità sarà dunque attribuito alle Nazioni Unite con i suoi diversi dipartimenti, all'Organizzazione Mondiale del Commercio, al Fondo Monetario Internazionale, all'Organizzazione Mondiale dell'Alimentazione, all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, alle organizzazioni internazionali del lavoro, alla Banca Mondiale e ad altre banche di sviluppo nonché alla Corte di Giustizia Internazionale.

Il presupposto per il funzionamento delle norme auspicate è un consenso inter-culturale sulla responsabilità comune, un consenso al quale le comunità religiose devono contribuire in maniera particolare.

Nella discussione sulle condizioni della globalizzazione sorgono anche questioni relative alla legittimazione dell'azione politica. Anche le organizzazioni non-governative (Non Governmental Organisations, NGO) dovrebbero essere coinvolte nella determinazione delle condizioni-quadro; e si dovrebbe perfino prevedere una corresponsabilità dalle imprese operanti a livello internazionale. Tuttavia, sono le istituzioni politiche democraticamente legittimate ad avere la precedenza nelle decisioni e la responsabilità definitiva per le condizioni vincolanti sia giuridiche che politiche.

4. La globalizzazione come sfida sociale

Da una parte la globalizzazione distrugge antichi vincoli e sicurezze, dall'altra apre nuovi spazi di azione e rafforza l'importanza degli ambiti di vita locali e regionali. Si intende dunque combinare i mercati globali, le molteplici possibilità di sviluppo di ogni individuo, gli spazi di iniziativa economica e la responsabilità sociale per le persone.

Questa responsabilità sociale si applica anche per quanto riguarda la perdita di stili di vita circoscritti, perdita che deriva dalla sempre maggiore esigenza di mobilità imposta alle persone nell'economia globalizzata. La globalizzazione si concretizza nell'espansione a tutto il mondo di mercati precedentemente molto circoscritti, e nei confronti dei produttori porta dei vantaggi a coloro che sono in grado di piazzare le loro offerte a livello mondiale. Un'economia di mercato funzionante lascia che le persone siano libere di decidere sulle offerte ricevute.

Nondimeno, la globalizzazione può comportare delle difficoltà economiche. Se determinati beni e servizi vengono offerti ad un prezzo inferiore in altre parti del mondo (rispetto ai siti di produzioni tradizionali), questa situazione può rendere superflui molti posti di lavoro esistenti e capitali (attraverso la razionalizzazione o la delocalizzazione della produzione). Gestire positivamente questi cambiamenti riducendo al minimo i problemi sociali ed umani costituisce un presupposto perché la globalizzazione possa essere accettata dagli interessati come un progresso economico e di civiltà.

Questo è un compito della politica educativa e sociale che deve dare la possibilità a ciascuno di farsi valere produttivamente in un ambiente economico soggetto a rapide modifiche. L'accesso a migliori opportunità di



formazione scolastica e professionale prima dell'inserimento nel mondo del lavoro come anche durante l'attività lavorativa favorisce la capacità di affrontare i cambiamenti che insorgono nel mondo del lavoro e di aumentare la produttività.

Chi non riesce ad adeguarsi ai cambiamenti non deve però cadere in un pozzo senza fondo: una rete sociale, che assicuri la sopravvivenza, è indispensabile per qualsiasi società. I sistemi di garanzia sociale non devono comunque minare la disponibilità a lavorare, ad esempio paralizzando la mobilità dei lavoratori o indebolendo lo stimolo al lavoro ed alla formazione permanente. La stessa politica sociale deve essere produttiva: deve garantire la sussistenza e favorire la partecipazione ai processi economici.

Il nostro impegno per lo sviluppo dei paesi più poveri deve mettersi al servizio dello sviluppo di forze produttive. L'economia sociale di mercato, vista nell'ambito di uno sviluppo globale, impegna le economie benestanti a fornire aiuti all'auto-aiuto in favore di quelle società che devono affrontare grossi svantaggi nella concorrenza economica e non riescono a superarli con le proprie forze.

Parallelamente, gli aiuti internazionali forniti a singoli Stati ad esempio dalla Banca Mondiale dovranno essere strutturati e garantiti in modo tale da servire agli individui nelle regioni interessate e non scompaiano nei canali della corruzione, finiscano sui conti bancari degli oligarchi locali o se ne abusi per l'acquisto di armi.

I compiti sociali che gli Stati benestanti della civiltà occidentale devono affrontare nel loro stesso interesse potranno essere svolti con esito positivo soltanto se i paesi beneficiari e le loro società accetteranno determinate condizioni: alcuni requisiti minimi per quanto riguarda le istituzioni democratiche, la concessione dei diritti umani e la fedeltà ai patti sono effettivamente indispensabili.

Allo stesso tempo dovranno essere sviluppate delle norme internazionali volte ad evitare la formazione di cartelli tra imprese operanti a livello globale.

5. Formazione, scienza, ricerca, cultura

Insieme alla globalizzazione aumenta l'importanza della formazione, della scienza, della ricerca e della cultura. Affinché gli individui possano partecipare attivamente ai cambiamenti in atto nel mondo, bisogna svilupparne le capacità attraverso iniziative di formazione scientifica, culturale, etica e politica. Chi vuole capire le culture degli altri, deve innanzitutto conoscere la propria, ivi inclusa l'educazione ai valori che caratterizzano questa cultura.

Le basi di questa educazione devono essere gettate nelle famiglie, dove inizia anche l'apprendimento di quelle competenze sociali che vengono oggi richieste a tutti ed in tutti i settori della vita sociale.



In considerazione della dinamica della globalizzazione, i vari gradini del sistema educativo-formativo devono essere interconnessi più strettamente, mentre assumerà sempre maggior importanza la formazione permanente intesa come "LifeLong Learning".

Come sappiamo, la globalizzazione comporta un'intensificazione degli incontri tra persone di culture diverse. Allo stesso tempo si realizza un'economizzazione della cultura che si riflette in una più ampia concezione della cultura stessa. Di solito, le critiche alla globalizzazione non si rivolgono contro un'espansione della civiltà classica e progredita dell'occidente ma contro una cultura generale globalizzata, determinata da alcune industrie d'intrattenimento e "lifestyle" operanti a livello globale. Di fronte a stili di vita realizzabili in tutto il mondo, i critici temono la perdita di caratteristiche culturali tradizionali e cresciute nel tempo nonché una standardizzazione delle forme di vita, favorita anche dai media e dalla pubblicità.

Chi però desidera mantenere le tradizioni culturali regionali e nazionali, pur nella concorrenza con le nuove forme di cultura generale globalizzata, deve far sì che tali tradizioni abbiano un fondamento economico, dato che in mancanza di un tale fondamento la diversità e l'autonomia culturale non possono né essere mantenute né tantomeno svilupparsi.

Il vantaggio innovativo della nostra economia è diminuito rispetto ai paesi emergenti – in termini sia di quantità che di qualità. Nella dinamica della globalizzazione, però, rimangono concorrentiali solo coloro che sanno costantemente rinnovarsi e svilupparsi. In questo senso, la formazione, la scienza e la ricerca hanno un ruolo-chiave e devono essere sostenute di conseguenza.

I vantaggi economici della globalizzazione devono poi servire a garantire la diversità del patrimonio culturale nel mondo, dato che solo questa diversità garantisce creatività ed innovazione. La varietà si fonda su tradizioni ed esperienze nell'ambito delle culture nazionali e regionali. La globalizzazione consente il reciproco accesso ad altre culture e lo scambio interculturale con una ricchezza che non sarebbe possibile senza il progresso tecnologico nei settori della comunicazione e dei trasporti.

La globalizzazione permette inoltre incontri con le culture degli altri in molti modi – sia direttamente che attraverso i mezzi di comunicazione. La sfida che ci si pone nello scambio con culture diverse è quella di imparare a conoscere la nostra stessa cultura in maniera nuova.

Le nostre conquiste e tradizioni culturali devono rimanere presenti ed accessibili anche in ambito globale. Questo è il compito principale della politica culturale estera, la cui importanza non diminuisce con la globalizzazione, ma anzi aumenta.

La politica culturale estera deve far conoscere gli elementi principali della nostra grande tradizione culturale e far valere il nostro patrimonio culturale nel dialogo interculturale. Il mantenimento e l'ampliamento delle scuole italiane all'estero richiedono una particolare attenzione in tal senso.

Dovremmo tenere a mente che la reputazione del nostro paese nel mondo si basa in misura essenziale sulla rinomanza delle sue conquiste in campo scientifico e culturale. In questa prospettiva, la cultura potrà essere messa a frutto anche per quanto riguarda la scelta dei siti industriali.

Infatti, la cultura è un fattore sociale che crea un senso di appartenenza. Proprio in tempi in cui si lamenta la perdita di senso e di radicamento nelle strutture a cui eravamo abituati abbiamo bisogno del consolidamento delle culture regionali e locali per venire incontro all'esigenza di appartenenza ed identità delle persone.

Le nostre istituzioni di formazione devono adeguarsi al fatto che ogni persona, che desidera entrare in un autentico dialogo con le altre culture, dovrà continuamente rafforzare la propria. E l'Europa non potrà rinunciare ad una precisazione dei propri principi-guida e della propria cultura dominante.

La globalizzazione chiede che all'interno dello Stato venga dato maggior peso alla trasmissione di conoscenze linguistiche a tutti i livelli del nostro sistema educativo. Al contempo, la nostra politica culturale estera dovrà stanziare le risorse necessarie per il mantenimento ed il rafforzamento dell'insegnamento della lingua tedesca all'estero.

Un aspetto finora trascurato assume un'importanza maggiore con la globalizzazione: l'internazionalizzazione che nella formazione professionale e permanente, ivi incluso un sostegno sociale giuridico agli scambi internazionali in ambito educativo e professionale.

6. Ruolo dei media e formazione politica degli adulti

I mezzi di comunicazione, in particolare la televisione ed Internet, hanno un ruolo eminente nella globalizzazione. Il mondo diventa più piccolo sia attraverso le trasmissioni del mezzo di comunicazione di massa "TV" che attraverso la varietà di opportunità comunicative offerta da Internet. Eventi locali acquistano risonanza globale e di conseguenza importanza mondiale. Tutto è presente dappertutto ed in tempo reale.

Quanto sopra però non è necessariamente collegato ad una crescente comprensione degli effetti, cause, interdipendenze, contrasti e classificazioni degli eventi registrati. La moltiplicazione delle informazioni (disponibili sempre ed ovunque e diffuse in maniera sempre più rapida) è collegata ad una consapevolezza e cognizione solo laddove sussistono i presupposti affinché tali informazioni siano adeguatamente recepite e capite. Quando mancano questi presupposti, i frammenti di informazione, che non possono essere messi nel giusto collegamento l'uno con l'altro, causano confusione e conclusioni sbagliate da parte del ricevente.

La massa di informazioni, che ci investe ogni giorno, richiede necessariamente una semplificazione perché i cittadini possano ricevere, capire e valutare gli elementi più importanti. Tuttavia, questo compito è spesso svolto in maniera inadeguata: ci sono ideologie che offrono semplificazioni di processi e problemi complicati (spesso con l'aiuto di



pregiudizi morali), trasmettendo l'illusione della comprensione, ma la conseguenza è la perdita della capacità di valutare i problemi in maniera realistica. Stretti nella morsa di un'illusione della comprensione, il fallimento di soluzioni semplificanti, ma anche di quelle realistiche, risulta quasi inevitabile.

I media hanno una grande responsabilità (proprio nell'ambito della globalizzazione) di esprimere gli elementi informativi principali in modo comprensibile, pur con la necessaria semplificazione delle informazioni stesse. Solo se i cittadini possono sviluppare una comprensione adeguata delle nuove problematiche, vi è la possibilità che possano anche contribuire alla loro soluzione.

Questa responsabilità non può però essere assunta dai media. La loro funzione è quella di trasmettere tutte le informazioni disponibili, non di fare agitazione politica. La responsabilità delle azioni politiche è soggetta alla concorrenza dei partiti politici e dei protagonisti della società. Le loro capacità di orientamento e le loro competenze per la soluzione dei problemi sono messe dinanzi a nuove sfide a causa della rapidità nella gestione delle informazioni da parte dei media.

Per mettere gli utenti (nella società dei media) in condizione di stabilire i giusti collegamenti fra varie informazioni singole ricevute sulla globalizzazione e di capire meglio il modo di funzionamento delle società moderne, bisogna dare più importanza all'educazione politica. Le fondazioni politiche e gli altri enti preposti alla formazione degli adulti devono far fronte ai problemi legati alla globalizzazione, ai suoi effetti ed alle possibili soluzioni con offerte formative adeguate. E per questo hanno bisogno di un sostegno commisurato ai loro compiti.

7. Europa e Nordamerica (USA e Canada): uniti nella storia e nelle esperienze

In effetti, la globalizzazione ha precursori nella storia: già nell'antichità esistevano spazi commerciali interconnessi ed intensi scambi culturali. Nell'Impero Romano, l'ordinamento giuridico comune a tutti i popoli e l'espansione della civiltà romana come cultura dominante hanno favorito l'unità dell'Impero stesso.

Tuttavia, la globalizzazione come la stiamo vivendo oggi è lontana da tutti i possibili paragoni storici. Le sue forze trainanti sono state essenzialmente: la forza economica del Nordamerica (USA e Canada) accompagnata da una predominanza militare, la dominazione dei principi dell'economia di mercato nell'economia mondiale ed il sostegno politico fornito agli sviluppi democratici. Di conseguenza, le reazioni dei critici della globalizzazione sono rivolte soprattutto contro l'America del Nord (USA e Canada). Queste reazioni rappresentano, peraltro, un riflesso dell'inferiorità effettiva o presunta nonché una conseguenza della debolezza di azione dell'Europa.

La nuova dimensione e qualità della globalizzazione porta a comprendere la indissolubile reciproca dipendenza di tutte le società e di tutti gli Stati del nostro tempo. Valicando tutti i confini statali, storici, culturali, religiosi

ed economici si è fatta strada una nuova concezione che riconosce l'umanità come un'unità. Questo approccio si estende poi a tutti i tipi di pericoli – economici, ecologici, terroristici.

La globalizzazione (nel senso di uno scambio di beni materiali e di idee) è connessa ad un'universalizzazione (nel senso di una validità di valori e diritti a livello mondiale). Allo stesso tempo siamo obbligati a contrastare quei pericoli politici che potrebbero distruggere le fondamenta del nostro ordine statale, giuridico e sociale.

Tra i fenomeni della globalizzazione vi è certamente anche l'iniziativa dei terroristi su scala mondiale. Ciò condiziona un nuovo modo di pensare la sicurezza che avrà delle ripercussioni anche sulla politica della difesa e delle alleanze.

L'Unione Europea rappresenta poi una risposta comune da parte degli europei alla sfida della globalizzazione: insieme, i popoli europei saranno maggiormente in grado di costruire e determinare il loro destino in un mondo che si sta unificando. Grazie alla loro associazione nell'Unione, gli Stati nazionali europei hanno potuto mantenersi delle opportunità di azione che individualmente avrebbero già perso da molto tempo.

Nell'Unione Europea, le comuni radici storiche ed etiche degli Stati europei diventano il volano per la costruzione di un futuro che li unisca. Le fondamenta giudaico-cristiane della cultura occidentale, combinate con la comune esperienza dell'Illuminismo, come anche con i percorsi tortuosi (ma alla fine comunque fruttuosi) della storia europea, si rispecchiano nella volontà di costruire la globalizzazione unendo tutte le forze.

Peraltra, l'Unione Europea costituisce una risposta politica concreta alle sfide globali, e ciò con un duplice senso: da una parte si tratta del fatto che molti compiti – a partire dalla politica economica, passando per la tutela dell'ambiente fino alla lotta contro la criminalità – non possono ormai che essere affrontati insieme; dall'altra, nell'era della globalizzazione l'influenza politica non può più essere fatta valere se ogni Stato agisce per proprio conto: sono necessari processi di integrazione interregionale, indispensabili per poter mantenere le attuali opportunità di gestione e sviluppo. Gli Stati Membri dell'Unione hanno affrontato la globalizzazione e le sue conseguenze non come Stati nazionali, ma come partner all'interno dell'alleanza europea. Quasi tutte le questioni politiche più importanti riguardanti l'ordinamento commerciale e finanziario, la politica sociale e dello sviluppo, le politiche della concorrenza e della scienza, la politica culturale e dei media sono ormai collocate – pur se in misura diversa – nel quadro di azione europeo. In tutti questi settori, uno Stato nazionale agisce nella struttura dell'Unione Europa.

In più, la politica sociale di mercato – pur con conformazioni diverse – è oggi diventata la base della politica economica in tutti gli Stati della UE. Le persone di tutta Europa si aspettano che la globalizzazione venga orientata secondo questi criteri e che le vistose ingiustizie ed i deficit esistenti siano progressivamente superati.

L'Unione Europea e l'alleanza transatlantica con l'America del Nord (USA e Canada) sono comunità di valori e, in quanto tali, colonne portanti dell'ordinamento auspicato per la globalizzazione, dato che i processi di interconnessione ed interdipendenza collegati alla globalizzazione si svolgono nel panorama di strutture di potere politico-economico reali.

In questo senso, l'Unione Europea rappresenta il miglior esempio per la capacità di sviluppare strutture nuove ed orientate al futuro (che trascendano cioè l'ordinamento tradizionale degli Stati nazionali) dall'esperienze di crisi e guerre. Tuttavia, l'Unione potrà far valere il suo ruolo di protagonista e modello soltanto se stabilirà regole comuni ed istituzionalizzate per i suoi rapporti con l'esterno (inclusa la politica estera, della sicurezza e della difesa).

L'Europa e l'America del Nord (USA e Canada) hanno radici comuni: ad esempio, il sistema politico degli Stati Uniti si fonda su idee politiche europee. L'identità stessa degli Stati Uniti non sarebbe concepibile senza le sue origini europee. Di conseguenza, il Nordamerica (USA e Canada) e l'Europa rimarranno reciprocamente dipendenti nella comunicazione ed interazione politica.

Nell'ambito dell'alleanza transatlantica, il Nordamerica (USA e Canada) e l'Unione Europea sono accomunati da una concezione di potere che cerca di provocare cambiamenti attraverso la cooperazione nel quadro di relazioni regolamentate e sulla base del multilateralismo, del diritto internazionale dei popoli e delle istituzioni delle Nazioni Unite. Da questa concezione del potere derivano anche le istituzioni internazionali che oggi influiscono sulla globalizzazione. Ecco perché una maniera cooperativa di esercitare il potere è il presupposto per la partecipazione alla costruzione pacifica della globalizzazione. La concezione di potere come sopra descritta cerca di provocare cambiamenti non attraverso lo scontro, ma attraverso la collaborazione nell'ambito di rapporti regolamentati.

A ciò si oppongono le pretese del fondamentalismo islamico che mira ad una diffusione mondiale. Ecco perché l'ulteriore sviluppo dell'ordinamento da noi auspicato si svolge nel campo di tensione (normativo e politico) tra le società aperte (che potremmo anche definire come democrazie libere ed orientate allo scambio) da una parte e dall'altra il progetto di globalizzazione voluto dall'islamismo, che persegue una propria idea di ordinamento mirante al "dominio di Dio" („Hakimiyat Allah“) in tutto il mondo.

Questa profonda tensione sfocia nel contrasto fra società aperte e fondamentalismo di matrice islamica. E' un contrasto non colmabile, perché i due modelli di globalizzazione non sono conciliabili. Superamento della civiltà occidentale e introduzione del "regno di Dio" islamico in tutte quelle zone dove vivono grandi gruppi di fede islamica: è questo l'obiettivo di questo grande movimento mondiale politico-religioso che esclude la concezione dei diritti umani comune all'Europa ed al Nordamerica e che mira anche all'Europa stessa. Ecco perché ci sono due sole alternative: europeizzazione dell'Islam o islamizzazione dell'Europa. Questo conflitto può essere risolto soltanto se l'Islam si apre all'universalità dell'idea dei diritti umani.



L'accusa ideologica di imperialismo e colonialismo mossa alla civiltà dall'impronta europeo-americana ignora totalmente la componente storica ed etica della forza dell'occidente. Non prende, infatti, in considerazione che tutti i sistemi giuridici transnazionali e le istituzioni esistenti (di cui beneficiano tutti gli uomini di questo mondo), incluse le Nazioni Unite, devono la loro esistenza al modello occidentale di civiltà. Ed anche se derivano da una concezione europeo-americana della politica, sono comunque pensate per avere una validità globale.

Una globalizzazione progressiva significa che sempre più persone avranno l'opportunità di vivere in una situazione di auto-determinazione e libertà. Significa anche la diffusione di norme valide a livello internazionale nonché della libertà individuale, economica e culturale anche in quei paesi dove oggi viene ancora negata da dittatori o potentati locali. La globalizzazione porta i diritti umani al successo in tutto il mondo, perché questi diritti hanno validità universale.

Dobbiamo affrontare il conflitto con coloro che affermano che i diritti dell'uomo non possano essere validi dappertutto, ma che vadano valutati in maniera diversa a seconda delle singole culture. Ogni individuo, indipendentemente dalla sua razza, religione, sesso e convinzioni personali ha un diritto illimitato e conferito da Dio all'integrità fisica ed al libero sviluppo dei propri talenti. La dignità dell'uomo è intangibile – in tutto il mondo.

Questa visione ha le sue radici essenziali nell'occidente giudaico-cristiano. Dall'Europa è stata portata in tutto il mondo – anche dagli immigranti in Nordamerica, ma perfino nel pensiero islamico ed asiatico si possono trovare alcune concezioni per un riconoscimento globale dei diritti umani. Da ciò deriva l'opportunità di formare un'alleanza mondiale a favore della libertà, dei diritti umani e di un'economia sociale di mercato internazionale.

La cultura della libertà non è circoscritta alle culture o alle società cristiane, e le società non-cristiane possono certamente – nell'ambito di questa tradizione di libertà – cooperare per il superamento dei problemi legati alla globalizzazione su base paritaria. Con questa idea di globalizzazione, l'Europa e gli Stati Uniti rivolgono a tutte le persone e tutte le società un'offerta di partecipazione, in cui tutti gli attori possono svolgere un ruolo costruttivo se riconoscono i diritti umani sia a livello nazionale che internazionale.

L'AUTORE

Christoph Böhr

Christoph Böhr è nato a Mayen nel 1954. Ha studiato scienze politiche, storia, filosofia e storia contemporanea alle università di Treviri e Magonza. Dal 1980 al 1984 ha lavorato come referente scientifico all'Università di Treviri e al parlamento tedesco. Böhr è stato presidente della Junge Union (JU), la corrente dei giovani della CDU, dal 1983 fino al



(JU), la corrente dei giovani della CDU, dal 1983 fino al 1989. Successivamente è stato presidente della CDU in Renania-Palatinato (1997 – 2001) e vicepresidente della CDU (2002 – 2006). Nel 2009 si è ritirato dalla politica.